

CIRCA LA RISPOSTA DI UN GIORNALISTA NEI RIGUARDI DELL'ELEZIONE DI PAPA MARTINO V

Spettabile Redazione,

In data 14.11 è stato pubblicato un podcast di un giornalista, il quale, impegnato nella raccolta di firme (quasi che la Chiesa fosse una “democrazia”, nella quale le petizioni possano aver senso), ha provato a ribattere al nostro precedente breve articolo. Si chiede, quindi, la possibilità di replicare a quel podcast, precisando che questa sarà la nostra ultima replica diretta, non appartenendo alle nostre corde alcuna volontà di sostenere polemiche di sorta ed, al contempo, vedere strumentalizzati i nostri scritti.

Detto questo, e con l'auspicio che possa trovare spazio ancora sul vostro blog, si vuole evidenziare come il podcast suddetto non abbia colto nel segno l'argomento del nostro precedente articolo.

Nella Chiesa, in effetti, va detto, assume grande valore il precedente storico e la prassi ecclesiastica. Nel mondo ecclesiale, in effetti, non può esistere alcuna soluzione di continuità, ma tutto deve essere letto come uno sviluppo logico e coerente del precedente. Per questo, specie nelle questioni canoniche (e non solo), la ricerca del precedente storico per casi identici o almeno analoghi viene a rivestire valore interpretativo, e talora dirimente, delle problematiche contemporanee. Nell'ambito della legislazione della Chiesa vi sono precise disposizioni che affermano, per un verso, la necessità di conciliare le nuove leggi con quelle precedenti (cfr. can. 21: «[...] *le leggi posteriori devono essere ricondotte alle precedenti e con queste conciliate, per quanto è possibile*») e, per altro verso, allorchè vi fossero lacune normative (per es., per una mancata previsione della disciplina riguardo ad un caso), si rifarsi ai precedenti giurisprudenziali, alla prassi di Curia Romana ed al modo di sentire comune e costante dei canonisti (cfr. can. 19).

Fatta questa doverosa puntualizzazione, per la quale assumono valore anche precedenti simili risalenti ad alcuni secoli fa, giacché l'odierna situazione ecclesiale si presenterebbe con caratteristiche inedite ed al contempo, per molti versi, simili a quelle del c.d. Scisma d'Occidente, venendo propriamente al nostro articolo, va precisato che è vero che Martino V fu eletto all'unanimità dei consensi, sia di cardinali sia di pseudo-cardinali sia di elettori aggiunti (alcuni dei quali neppure vescovi!), proprio perché vi era una volontà di voler porre fine allo scisma.

Si domandava il card. Brandmuller in un suo articolo: «*Come raggiungere tale obiettivo [l'elezione cioè di un *unicus et indubitatus pontifex*, ndr.] se la legittimità dei cardinali – anche se riuniti in un unico collegio – comunque non era al di sopra di ogni sospetto?*» ([qui](#)).

Sempre il nostro porporato, in un altro contributo, aggiungeva: «*In lunghe e complicatissime trattative caratterizzate da forti tensioni all'interno del Concilio, si trovò finalmente la soluzione di una*

straordinaria composizione del corpo elettorale. Ne fecero parte non soltanto il Collegio cardinalizio, ormai composto, integrato dai cardinali di ciascuno dei cosiddetti tre “papi”, ma anche – e questa fu una novità assoluta – anche sei deputati eletti da ognuna delle cinque cosiddette “nazioni” del Concilio. Secondo punto: per un’elezione valida di un candidato furono richiesti due terzi di ogni deputazione. Nonostante questa complicatissima ed estremamente rischiosa procedura – solo tre voti negativi in una delegazione potevano bloccare tutto – l’elezione riuscì e venne eletto Martino V» (v. [qui](#)).

In sede di conclave, tuttavia, si ebbe modo di convergere verso un candidato, che raccogliesse il consenso unanime, proprio per favorire gli sforzi di riunificazione e di saldatura delle lacerazioni esistenti, all’epoca, nel corpo della Chiesa e ciò anche per scongiurare lo stallo che si sarebbe venuto a creare a causa del sistema di votazione elaborato per quel conclave.

D’altronde, quel conclave del 1417 si svolgeva nel corso del concilio di Costanza, che era stato convocato a questo fine: assicurare alla Chiesa un *verus, unicus et indubitatus pontifex*. Al di là di quanto espresso nei voti, però, va detto che l’unanimità fu contata tenendo in considerazione non solo i cardinali, ma pure gli pseudo-cardinali e gli elettori aggiunti.

Sta di fatto, dunque, che abbiamo un esempio ben determinato di un papa legittimo espresso da un conclave nel quale sedevano cardinali legittimi (nel numero di nove), pseudo-cardinali ed elettori aggiunti.

Nella Chiesa non fa problema che da un conclave siffatto venga fuori un papa legittimo.

Riguardo poi all’art. 33 dell’*Universi Dominici Gregis*, richiamato dal podcast, secondo cui «*Il diritto di eleggere il Romano Pontefice spetta unicamente ai Cardinali di Santa Romana Chiesa, ad eccezione di quelli che, prima del giorno della morte del Sommo Pontefice o del giorno in cui la Sede Apostolica resti vacante, abbiano già compiuto l’80o anno di età. Il numero massimo di Cardinali elettori non deve superare i centoventi. È assolutamente escluso il diritto di elezione attiva da parte di qualsiasi altra dignità ecclesiastica o l’intervento di potestà laica di qualsivoglia grado o ordine*», ci sarebbe da domandarsi a chi spetti il diritto di affermare che un soggetto, che si qualifichi *cardinale*, sia o no legittimo e quindi abbia diritto di partecipare al Conclave?

Nel conclave del 1417, proprio per la situazione di tre “papi”, di cui due propriamente “antipapi”, con le dimissioni di due e con la deposizione del terzo, mancava l’autorità, che stabilisse se un soggetto, qualificatosi *cardinale*, fosse legittimo o no e quindi avesse titolo di partecipare al conclave. Per di più, l’esclusione di uno o dell’altro avrebbe significato la perpetuazione di una lacerazione all’interno del corpo ecclesiale. Per questo, fu consentito a tutti i “cardinali”, anche se designati da antipapi, di partecipare al conclave. Ed anzi, per garantire il più possibile l’universalità della Chiesa, quest’organo fu integrato, come abbiamo ricordato, da elettori, alcuni dei quali non erano neppure vescovi!

Stando a certa visione, anche oggi si verserebbe in una situazione non molto diversa, non esistendo – secondo questa prospettazione – alcun’ autorità su questa terra che possa stabilire se un soggetto sia o no legittimato a partecipare al conclave. Insomma, se quella convinzione sostenuta dal giornalista del podcast fosse coerente, si dovrebbe argomentare che, non dandosi un’ autorità che possa stabilire alcunché circa la legittimazione, dovrebbe ammettersi un futuro conclave nel quale possano partecipare sia cardinali di nomina ratzingeriana sia quelli di nomina bergogliana. D’altronde, a chi spetterebbe l’ autorità di poter dire che un cardinale sia o no legittimo e, pertanto, abbia o no diritto di sedere in conclave? Al giornalista? O a qualche sacerdote che segue le sue tesi? Questo giornalista non ci pare che abbia autorità nella Chiesa. A nome di chi parlerebbe? A nome di chi potrebbe esprimere un siffatto giudizio? Ha avuto un’ investitura dall’ Alto, tanto da ergersi a giudice della Chiesa? Al limite sarebbe stato coerente con la sua tesi sostenere piuttosto che un futuro conclave dovrebbe vedere la partecipazione di cardinali sia di *obbedienza* ratzingeriana sia di *obbedienza* bergogliana e suggerire che, una volta eletto un futuro papa, i cardinali di entrambe le obbedienze dovrebbero fare atto di sottomissione al pontefice neo-eletto, così come avvenne nel caso di Martino V.

Né può sostenersi che alcuni cardinali di nomina bergogliana o ratzingeriana siano eretici, poiché, anche qui, si cade nella questione precedente: il giornalista ha forse autorità nella Chiesa per dichiarare se un porporato sia o no eretico e, quindi, poter affermare che abbia o no il diritto di parteciparvi? e se eretico, quel giornalista o qualche sacerdote che lo sostiene hanno forse la giurisdizione per ammonire gli eretici (e ciò al fine di cristallizzare la pertinacia nell’eresia)? E questo lo diciamo perché per la legge della Chiesa, al fine di censurare l’eretico, richiede che l’eresia sia volontaria e pertinace. La pertinacia si acclara allorché il presunto eretico, messo dinanzi al suo errore ed ammonito a ritrattarlo, preferisca persistere nel suo erroneo convincimento.

Anche qui ci soccorre un esempio storico, per comprendere meglio la vicenda.

E per farlo prendo spunto da quanto dichiarato, nel febbraio scorso, dal vescovo Thomas Paprocki di Springfield, il quale, riferendosi ad un cardinale bergogliano (Robert McElroy di San Diego), lo qualificava come eretico e scomunicato e privo del diritto di votare in un futuro conclave (v. [qui](#)). La cosa, devo ammetterlo, si sorprese non poco, anche perché al di là del fatto se il card. McElroy sia davvero eretico o no, nessun’ autorità lo aveva dichiarato decaduto dalla sua carica e, quindi, privo del diritto di entrare in un futuro conclave. Al momento, non constando che quel porporato sia stato anche solo ammonito (al fine di acclararne la pertinacia), deve ritenersi che egli sia solo sospetto di eresia. L’art. 36 dell’Universi Dominici Gregis è chiara in proposito: «[...] Non hanno, invece questo diritto i Cardinali canonicamente deposti o che abbiano rinunciato, col consenso del Romano Pontefice, alla dignità cardinalizia. Inoltre, in periodo di Sede Vacante, il Collegio dei Cardinali non può riammettere o riabilitare costoro». La norma canonica, dunque, sancisce che

non abbiano diritto di voto in conclave quei cardinali nei cui confronti sia stato emesso un provvedimento canonico di deposizione dalla dignità cardinalizia. Ed al momento non abbiamo, nei riguardi di questo soggetto, alcun provvedimento siffatto.

Nella storia della Chiesa anche i cardinali sospetti di eresia, ed addirittura detenuti in carcere per eresia, han potuto partecipare ai conclavi, come fu per il cardinal Reginald Pole ed il cardinal Giovanni Morone (quest'ultimo era amico anche di S. Carlo Borromeo!). Paolo IV fece imprigionare il cardinal Morone, sospetto di eresia, in Castel Sant'Angelo, ma alla morte del pontefice (1559), gli fu permesso di partecipare al conclave per l'elezione del successore, da cui fu eletto il papa Pio IV.

Questo ci attesta che, fintanto non vi sia un provvedimento canonico di deposizione, anche il porporato che fosse sospetto di eresia, avrebbe diritto di partecipare al conclave.

Questo spiega il motivo per il quale l'esempio del diritto di veto, proposto dal giornalista, non appaia assolutamente non pertinente col discorso da noi proposto, poiché probabilmente non è stato colto il parallelo tra la situazione del 1417 e quella attuale e ciò proprio in coerenza con la tesi del giornalista.

Per incidens, il diritto di veto fu abolito definitivamente da S. Pio X per escludere qualsiasi residuo di giurisdizionalismo imperiale nei confronti della Chiesa ed assicurarle così la piena indipendenza dai poteri mondani: una rivendicazione da sempre sostenuta dalla Chiesa!

Ma c'è di più. Se fosse vera la prospettiva del giornalista, non si spiegherebbe la ragione per la quale lo stesso abbia inviato la petizione anche ai cardinali ultraottantenni (alla data della morte di Benedetto XVI). Infatti, proprio l'art. 33 della UDG esclude dal diritto di partecipare proprio i cardinali ultraottantenni. Mistero ...

In ultimo si afferma che non dovrebbe farsi riferimento ad esempi passati, perché riferiti a casi nati sotto legislazioni differenti da quelle attuali.

Bene. Se non erriamo, proprio persone che sostengono la tesi del giornalista hanno anche avanzato l'ipotesi che possa eleggersi un papa da parte del popolo romano, sull'esempio di quanto avvenne a papa Fabiano (nel III sec. d.C.) e quindi fondandosi su un esempio storico ben più risalente rispetto a quello di Martino V. All'epoca di papa Fabiano, però, non esisteva il conclave e non c'era la *Universi Dominici Gregis*, che, ci ricorda il giornalista, riserva ai cardinali l'elezione del pontefice. Come, come? papa Fabiano sì e papa Martino V no?

Il giornalista in questione, per coerenza, dovrebbe prendere le distanze anche da quei soggetti che sostengono siffatta abnormità. Né d'altro canto può ritenersi che, se i cardinali "ratzingeriani" ai quali sarebbe stata inviata la petizione non provvedano a convocare il conclave, il diritto di eleggere il papa passerebbe al popolo romano, dal momento che il diritto positivo canonico esclude siffatta eventualità, giacché – ce lo ricorda il giornalista – l'unico riferimento normativo a cui

riferirsi sarebbe la *Universi Dominici Gregis* di Giovanni Paolo II e quindi non possono inventarsi altri diritti o riferirsi a fonti vetuste, giacché se si riferisse ad essere cadrebbe in un'evidente aporia. Ci sia consentita un'ultima pignoleria nei confronti del podcast. Si afferma, infatti, che, nel conclave del 1903, un cardinale elettore (l'arcivescovo di Cracovia) si alzò e propose il veto, da parte di Francesco Giuseppe, nei confronti del cardinal Mariano Rampolla, che, stando a quanto afferma il podcast predetto, sarebbe stato un massone.

Trattasi di una grossolana calunnia nei confronti di questo porporato; una calunnia le cui origini risalgono alla propaganda austro-ungarico di opposizione alla politica ecclesiastica condotta dal cardinale, unitamente al papa Leone XIII, allorché il porporato rivesté l'incarico di Segretario di Stato di papa Pecci.

Che sia una calunnia lo si intuisce per il fatto che questo cardinale fu il più fedele interprete ed esecutore delle direttive di papa Leone XIII, il papa che più di tutti si espresse in condanne contro la Massoneria. E sarebbe paradossale che proprio papa Pecci si avvallesse, come suo braccio destro, proprio di un cardinale ... asseritamente massone. La cosa è a dir poco inverosimile e si commenta da sola.

C'è di più. Alcuni anni orsono (2021), il giornalista confezionava un documentario nel quale, avvalendosi di un soggetto assai pittoresco, affermava, in quella occasione, che esisterebbe *«una antica gerarchia infedele nella Chiesa, collegata anche all'ordine dei Gesuiti e fortemente ispirata alla Massoneria, che si è impadronita del potere dopo una preparazione di almeno duecento anni, praticamente dalle prime infiltrazioni della Libera muratoria nella Chiesa. Personaggio chiave di questa corrente, il card. Mariano Rampolla del Tindaro, che doveva diventare papa, ma la cui elezione fu bloccata dall'imperatore d'Austria, proprio per le sue aderenze alla Massoneria»*. Per cui, tutti quelli che apparterrebbero alla successione apostolica derivante dal card. Rampolla sarebbero, per sé stessi, dei prelati infedeli e legati a trame oscure, alla massoneria. Tali sarebbero – in questa visione – i cardinali appartenenti al Gruppo di San Gallo. Ora non si vuole entrare in questa polemica circa i cardinali del gruppo di San Gallo, vogliamo solo osservare quanto segue.

Andando, infatti, a spulciare nella successione episcopale del card. Rampolla, troviamo il Servo di Dio card. Rafael Merry del Val y Zulueta, Segretario di Stato di S. Pio X ed a lui fedelissimo, E, tramite quest'ultimo, il beato Andrea Giacinto Longhin (beatificato da Giovanni Paolo II), vescovo di Treviso, nonché il cardinale domenicano Tommaso Pio Boggiani, che ebbe il merito di intuire la pericolosità, per la fede, del Partito Popolare di don Luigi Sturzo. Oibò, dalla successione del card. Rampolla sono usciti anche dei santi prelati? Andando a cercare, più oltre, si vedrà che nella successione apostolica di Rampolla vi sarebbero anche il delfino di Pio XII, card. Giuseppe Siri, di Genova, e l'attuale patriarca di Venezia, mons. Francesco Moraglia. Non ci sembra onestamente che costoro possano ascrivere ad una *«gerarchia infedele nella Chiesa»*. Ah si

dimenticava, nella successione apostolica del cardinal sedicente massone João Cosme da Cunha (rientrando nella genealogia episcopale del card. Rampolla), a cui si rifà sempre il predetto giornalista nel 2021, vi sono anche due santi, il beato martire Siméon-François Berneux e S. Marie-Nicolas-Antoine Daveluy, anch'egli martire. Nella successione di Godfried Danneels, poi, vorremmo poi far notare che vi è mons. André-Joseph Léonard di Bruxelles quello che in Belgio si oppose all'avanzata del genderismo e del femminismo (v. [qui](#)), tanto da venire oltraggiato da un gruppo di femministe inviperite diversi anni fa (nel 2013).

Facciamo un altro esempio. Mons. Marcel Lefebvre, reputato, non a torto, un vescovo eroico nella difesa dell'ortodossia cattolica, fu ordinato sacerdote e consacrato vescovo dal card. Achille Liénart, arcivescovo di Lille, in odore di appartenenza massonica, e famoso perché, durante il Concilio Vaticano II, fu tra i leader liberali fautori del cambiamento. Sul letto di morte, nel 1970, il Liénart apparentemente impenitente, si segnalò per essersi vantato, sogghignando, che: «...umanamente parlando, la Chiesa cattolica è morta». Mons. Lefebvre fu ordinato sacerdote e poi consacrato vescovo da un massone e da un fautore della distruzione della Chiesa? Peraltro, Liénart era nella successione apostolica di un santo vescovo, S. Eugène de Mazenod. Stando alla prospettazione fatta propria dal giornalista, anche il Lefebvre sarebbe dovuto essere un massone Ed invece sappiamo bene che non lo è stato. Anzi, è stato tra quelli che si è opposto alla dissoluzione.

Per cui, questo metodo, che ravvisa trame oscure dappertutto, porta a risultati paradossali e forvianti.

Ecco, speriamo di aver fornito una risposta esaustiva al podcast del 14 novembre.

Con cordialità

Augustinus Hipponensis